

Il clavicembalo

Potenza - Abbiamo incontrato il M^o Marco Vincenzi docente di Clavicembalo presso il Conservatorio "Gesualdo da Venosa" di Potenza, che ci ha parlato del suo strumento.

Il clavicembalo è uno strumento a tastiera con corde pizzicate, in auge nei secoli XVI - XVIII. Fra i compositori che hanno scritto per il clavicembalo cito J. S. Bach: punto d'arrivo della grande tradizione della musica per questo strumento. La meccanica risulta assai semplice: alla tastiera si appoggiano i saltarelli (bastoncini con dei plettri) quando il tasto viene abbassato, il saltarello si alza e il plettro (anticamente di penna di corvo imperiale, oggi si usano dei materiali plastici con caratteristiche simili alle penne naturali) pizzica la corda, producendo quel suono brillante chiaro e di breve durata tipico del clavicembalo.

Il Clavicembalo viene comunemente definito come antenato del pianoforte, ma da questo strumento differisce per il meccanismo che genera il suono: corde percosse per il pianoforte, corde pizzicate per il clavicembalo. Come il pianoforte, il quale gode ai nostri giorni grande fama e diffusione, così il clavicembalo godette di grande popolarità sino ai primi anni del 1800.

Le prime notizie riguardanti questo strumento risalgono al trecento, ma la prima descrizione si trova nel 1440 nel trattato di Arnaut de Zwolle. I più antichi esemplari rimasti sono di costruzione italiana, tanto da poter dire che l'Italia sia stata il centro di produzione e creazione musicale per e con il clavicembalo.

Esistono diverse scuole costruttive, oltre a quella italiana: fiamminga, tedesca e francese. Le più significative sono quella italiana e quella fiamminga. Gli strumenti italiani hanno un suono chiaro e brillante, una costruzione leggera con l'uso di cipresso e abete per cassa e tavola armonica, ottone per le corde, una sola tastiera. Gli strumenti fiamminghi differiscono per un suono più rotondo e grave, una costruzione più massiccia con l'uso di quercia e noce, ferro per le corde e la presenza spesso di due tastiere.

Il repertorio cembalistico, è legato alle corti e alle manifestazioni che in esse si rappresentavano. La danza e il clavicembalo convivono nelle forme nelle strutture e negli usi dell'epoca.

Il clavicembalo era spesso usato in ensembles come accompagnamento di formazioni con strumenti e/o cantanti, dal XVII secolo tale forma di accompagnamento venne codificata col nome di "Basso Continuo". In breve, il basso continuo per l'esecutore consiste nel suonare la parte bassa di una composizione polifonica (da due a più voci o strumenti) comprenderne la funzione armonica ed improvvisare un accompagnamento che serva sia di riempimento armonico e sonoro, sia come guida per l'andamento ritmico. Questa pratica di eseguire estemporaneamente un accompagnamento è stata tutt'oggi ripresa ed è parte integrante delle prove d'esame.

Il repertorio cembalistico (e non solo) nel seicento, non era sempre codificato con precisione: non è raro trovare brani scritti per "... cimbalo o organo" o ancora più in generale "... per ogni sorta d'instromento da tasto", a meno che le composizioni non fossero espressamente pensate per l'uno o l'altro strumento (un "Ballo dell'Intorcias" all'organo o un "Iste Confessor" al cembalo non sono proprio adeguati!).

Nel 1685 avvenne un fatto unico: la contemporanea nascita di tre grandi autori (Bach, Haendel e Scarlatti) i quali, insieme a F. Couperin detto "Le grand" e J. Ph. Rameau, contribuirono in modo sostanziale al repertorio e alla musica clavicembalistica portandola a vertici compositivi e all'apice espressivo di cui lo strumento era capace.

Essendo la musica composta per il clavicembalo facente parte del repertorio antico o quantomeno lontano dalla nostra sensibilità o dalle nostre conoscenze, all'esecutore è richiesta anche una conoscenza di tipo musicologico che implica ricerca e studi specifici di prassi e filologia.

Anche altri erano gli strumenti a tastiera utilizzati in quei secoli: dell'organo si è detto; il clavicordo (strumento assai esile e nel contempo raffinato, a corde percosse da una tangente metallica, era lo strumento preferito di Bach); spinette e virginali (sostanzialmente con lo stesso sistema del clavicembalo solo più piccoli e forme differenti); il fortepiano, strumento inventato dall'italiano Bartolomeo Cristofori agli inizi del 1700 col nome di "Gravicembalo col Forte e Piano". Cristofori sostituì il saltarello col martelletto e operò modifiche alla struttura meccanica del clavicembalo.

Il fortepiano cominciò ad essere utilizzato, in sostituzione del clavicembalo, solo dalla seconda metà del settecento. A Vienna tale strumento ebbe una grande diffusione: diffusione, sviluppo e trasformazioni dovuti anche all'arrivo del grande genio di Mozart che diede impulso ad una serie di progressi meccanici e costruttivi, poiché egli, con la sua musica, cercando nei particolari quelle minuzie espressive che la nuova sensibilità ed attenzione ai sentimenti richiedeva, spingeva anche i costruttori di strumenti al progresso delle loro creazioni.

L'ottocento vide il declino di questo strumento, fino a quando con la riscoperta della musica barocca e l'approfondimento degli studi, non si scoprì anche l'esigenza del recupero di strumenti originali e di esecuzioni conformi alla prassi che i trattati dell'epoca ci tramandano e che raffinati interpreti sanno nuovamente interpretare.

Oltre a ciò, il clavicembalo è stato scoperto (o meglio, riscoperto) anche dai compositori contemporanei che ad esso dedicano molte composizioni.

Il corso di clavicembalo oggi prevede tre anni di studio dopo il conseguimento del diploma decennale di pianoforte o organo, ma la legge di riforma degli studi musicali, equiparando il diploma di Conservatorio alla laurea, richiede una preparazione più approfondita. In questa ottica è in fase di avvio al Conservatorio di Potenza un corso sperimentale di Clavicembalo e tastiere storiche, coordinato dal M^o Marco Vincenzi e suddiviso in due livelli accademici: il primo (tre anni) sostanzialmente prevede l'avvicinamento al percorso storico, tecnico e strumentale del clavicembalo; il secondo (due anni) prevede l'approfondimento dei repertori anche con la pratica sulle altre tastiere storiche (clavicordo organo e fortepiano) oltre ad una richiesta di approfondimenti musicologici con la presentazione di tesi di ricerca di inediti strumentali o di trattati storici.

Per "La nuova Basilicata"

Il collaboratore Antonio Corbo